

Tutto libri

Giochi

Soluzione

Il libro sognato

Pubblichiamo la soluzione del gioco «Interpretare i segni», apparso sull'ultimo «Tuttolibri».

Il libro sognato è «Moby Dick» di Herman Melville. Infatti, «dalle interiori dell'Inferno», come biblicamente affermato dall'Autore, proviene proprio lui, lo smisurato e soprannaturale capodoglio bianco. Le sei carte fanno riferimento ad altrettanti elementi-chiave del celebre romanzo: per il «Mare» non c'è bisogno di spiegazioni; l'«Olio» è quello immenso, apocalittico del capitano Achab (a cui la balena mangiò una gamba); la «Bara» è quella fatta costruire per sé dal previdente floccinere Quilgus; «Demonio» è l'attributo costantemente riferito a Moby Dick; l'«Inseguimento» e la «Caccia» sono i temi base di tutto il romanzo.

Ma chi non avesse mai letto il romanzo di Melville, e nemmeno visto il film di Huston, e confonda tranquillamente balene, capodogli e orche marine, può ugualmente risolvere l'enigma: le iniziali delle parole delle carte, inserite al posto dei puntini, formano infatti le parole MOBY DICK.

SILVIO Sinesio (Roma) accoglie la sfida per le «scalette», suggerite da Ersilia Zamponi. Da «Ido» arriva a «emù», con 13 gradini intermedi. Se non ci credete, prendete un foglio quadrettato, scrivete quadretto per quadretto I-D-O. Nei due quadretti sottostanti a D-O scrivete ancora D-O, e sulla destra aggiungete C. Avete D-O-C. Avanti così, anzi più così, gradino per gradino: O-C-A, C-A-P, A-P-E.

Pensiamo che questo gioco possa funzionare in due modi:

— potete proporvi di ricostruire (come solutori) a «scalette» di Sinesio, partendo da «Ido» per arrivare a «emù»;

— potete inventare da voi (come autori) altre «scalette», anche in tram, sui margini del giornale, o su quei preziosi spazi bianchi che generosamente offrono alcune inserzioni pubblicitarie.

Queste sono «scalette» con gradini di 3 lettere, ripide, e architettonicamente poco sicure.

Altrettanto ripide, ma architettonicamente più sicure, sono le «scalette» con gradini di 4 lettere. Lo stesso Sinesio ce ne manda una che parte da «cast», scende a «asta» e poi giù giù fino a «lora» e «orda».

La medesima «scalette», proprio partendo da «cast», ha costruito Claudio Vallino (Balsanero). Toi, fra le tante; un'altra, sempre del Vallino (pipe-pero-Eros-rosa ecc.) è venuta in mente, identica, a Isidoro Bressan (Col San Martino, Tv). Curioso questo fatto che in tre distanti giorni si costruiscano le medesime «scalette» con gradini di 4 lettere.

In un altro punto d'Italia, ben distante da tutti i precedenti, a Pesaro, Raffaele Massaccesi ha costruito «scalette» con gradini di 5 lettere. Una è a due rampe, con pianerottolo intermedio in Ariele; merita un'illustrazione.

Si possono costruire «scalette» sillabiche, Sinesio parte da «ar-ma-di» e passando per «ma-di-di».

Per cercare e costruire «scalette» e «catene»

Il torero salta sugli armadi

«Di-di-mo», ecc. arriva a «to-re-ro».

Qui Sinesio si prende la libertà di far certi gradini più corti o più lunghi di altri. Da AR-MA-DI a MA-DI-DI si hanno 3 lettere che saltano in fuori; da NA-TA-LE a TA-LE-A si ha 1 lettera che salta in fuori; da LI-BI-CI a BI-CI-CLO si hanno 3 lettere che saltano in fuori. Fare al buio scale i cui gradini hanno «pedate» di profondità variabile è pericoloso.

Alle «scalette» sillabiche ha pensato anche un altro lettore, Giuseppe Impastato (Palermo), e ne ha costruita una con «pedate» di profondità costante esemplare, memorabile: Sodoma-domani-manico-Niccolò-colori-lorica-ricami-camicie-muceti.

Lo stesso lettore di Palermo, approfondendo l'idea delle «scalette» sillabiche, ha pensato che si possono costruire «scalette» circolari, alla Escher. Festa-stagno-gnomo-mostro-strofe-festa: dopo una rampa di cinque gradini ci si ritrova allucinatamente al punto di partenza.

Fin qui ci siamo divertiti. Adesso dobbiamo entrare nel difficile, con una questione terminologica.

Questi giochi Ersilia Zamponi ha proposto di chiamarli «scalette»; abbiamo accettato di chiamarli «scalette»; noi, hanno accettato di chiamarli «scalette» tutti i lettori citati fin qui.

Invece, se andate a vedere qualche trattato di enigmistica, trovate questi

«Scalette» letterale (gradini di 5 lettere) a due rampe, con pianerottolo in ARIEL.



«Scalette» sillabica (gradini di 2 sillabe) che, dopo una rampa di cinque gradini, riporta allucinatamente al punto di partenza («scalette» circolare o alla Escher).



Schema della «scalette» (esempio con «gradini» di 3 lettere o 3 sillabe).

Schema della «catena» (esempio con «anelli» di 3 sillabe).

giochi sotto il nome di «catene». Noi proponiamo di chiamare «scalette» queste che fin qui abbiamo chiamato «scalette»; giochi di sovrapposizione di parole, in cui la parola del secondo gradino aggiunge una lettera o una sillaba in coda alla parola del primo gradino togliendole in testa

gliendole in testa una o più sillabe. Schema (scegliendo un esempio con «anelli» di 3 sillabe): 1-2-3, 3-4-5, 5-6-7 ecc.

Da queste definizioni risulterebbe che la «scalette» può essere letterale o sillabica, mentre quanto sembra la «catena» è solo sillabica.

Vediamo come descrive il gioco della «catena» Ersilia Zamponi (I draghi locopé, Einaudi, Torino, 1986, pag. 43): «Dire una parola a caso, e scriverla come inizio di frase. Proseguire scegliendo parole che cominciano via via con l'ultima sillaba della parola precedente». Esempi dai Draghi locopé:

La penna naviga galleggiando, dannandosi sicuramente.

La nebbia bianca cavalca case segrete.

Esempi citati l'altra volta, dai ragazzi delle scuole elementari di Pella (Novara):

La pioggia giaceva vanitosa sapendo donare refrigerio.

La brina nasconde delicate tenerissime meraviglie.

Sulla base di questi esempi si può aggiungere che

— la «scalette», accosta liberamente parole sconnesse.

— la «catena» tende a costruire una frase.

In altri termini (forse) si può dire che la scalette è meccanicamente lessicale; la catena è articolatamente immaginosa o narrativa o discorsiva.

In altri termini ancora (doppio forse) la scalette sa di enigmistica, la catena può essere un gioco letterario.

Vi sento già esclamare in coro: «La catena è creativa!». Per favore, quando parlate con noi questa parola non usatela. Grazie.

Compiti per le vacanze:

— costruire «scalette» con gradini di 5 o più lettere;

— rintracciare esempi di «catene» in autori classici;

— approfondire metodologicamente e bibliograficamente la distinzione fra «scalette» e «catena».

Giampaolo Dossena

Le mostre d'arte

Ribollono le avanguardie

CON quella di Milano (precedenti si erano svolte a Bari e a Bologna) si è conclusa, due settimane fa, la stagione delle fiere dell'arte in Italia.

A prima vista le novità emerse sembrano poche, i soliti stands spesso sovrapposti di «merce». Caotiche e un po' sgangherate le indicazioni dei giovani artisti. Firme celebri e tromboni che dominano l'orchestra. Ma, secondo me, sono impressioni un tantino superficiali. Perché, proprio nell'ambito della fiera di Milano — come esposizione di opere, per altro, la più statica e ufficiale, anche nelle «nuove proposte» — è apparso qualcosa che, sia pure

in modo confuso, rivela che il fronte è in ebollizione. Mi riferisco al convegno intitolato «Nuovo sistema dell'arte»: si è avuta la sensazione che, a parte il naturale ricambio generazionale, la scena artistica italiana stia mutando celermente. Forse le ricerche e le parole d'ordine non sono poi così diverse dal passato. Per convincersene basterebbe visitare la mostra «Roma 1967-1987», curata in questi giorni da Fillberto Menna in una galleria romana. Ma indubbiamente si sente che una inminente, prepotente spallata sta per cambiare le carte in tavola.

Se sarà un bene o un male, si vedrà. Certo nell'aria vi è un bisogno di maggior senso etico, di più intensi contatti con l'estero e una migliore organizzazione per dar vita a più stretti

rapporti col mass-media e a nuovi circuiti di pubblico. Però si avverte anche il pericolo che si accentui, invece, il distacco dell'arte contemporanea d'avanguardia dalla gente, il formarsi di clan via via più vasti ma sostanzialmente esclusivi e incommunicabili tra loro. Insomma il rischio che si vada verso condizioni ancor più frammentarie, a compartimenti stagni, mentalmente incontrollabili (cioè, sempre più, «perdita del centro»).

Date le profonde, rapide mutazioni culturali in corso, processi probabilmente inevitabili. Ma che i protagonisti del «Nuovo sistema dell'arte», a mio avviso, dovrebbero tener ben presenti. Se non altro per creare — come sempre — lo stato d'arte — possibili trasgressioni e antidoti.

Francesco Vincitorio

Brescia

Giacomo Cerruti. Antologica di una delle figure più importanti del '700, noto come «Il Piccetto». Oltre 90 dipinti da musei e collezioni di tutto il mondo, che ne sintetizzano la produzione: dal ritratto alla natura morta, dalle scene di genere alla pittura religiosa. Curatrice Mina Gregori. Catalogo Mazzotta. Nel monastero di S. Giulia, da oggi fino ad ottobre.

Erice

Incroci. Grazie alla collaborazione tra la benemerita associazione locale «La Salernitana» e il Museo del Castello di Rivoli, esposizione di opere di Dibbets, Fabro, Kirby, Merz, Nitsch, Paolini e tre apposite «installazioni» di Buren, Kounellis e Weiner. Curatore Rudy Fuchs. Catalogo Mazzotta. Nell'ex convento di San Carlo, fino al 12 luglio.

Messina

Augusto Perez. Al Teatro Vittorio Emanuele, circa 50 sculture di un artista nato a Messina 58 anni fa, poi napoletano. Si parla dalla serie neo-barocca del «Narciso», del 1966 e attraverso alcuni esempi di altre serie, tipo i «Centauri», degli Anni 70, si conclude con l'inquietante, grande porta intitolata «Notte» del 1984. Fino al 20 giugno.

Siena

Giovanni Michelucci. Schizzi, progetti, plastici e fotografie di una trentina di «spazi sacri» che s'incontrano nel lavoro dell'ultranovecento architetto pisetano, a partire da un oratorio innalzato tra il 1916/1917 vicino a Caporetto, fino alla famosa chiesa dell'Autostada presso Firenze. Nella cripta di S. Domenico. Catalogo Allemandi. Dal 10 giugno.

Roma

Secessione Romana. Per iniziativa della Quadriennale, a cura della Bossaglia, Mario Quasada e Pasqualina Spadini, mediante 250 opere, ricostruzione ideale delle 4 mostre, svoltesi a Roma dal 1913 al 1916 col titolo «Secessione Romana», promosse da giovani artisti come Morandi, Casorati, Meli, Opi, Arturo Martini, Gino Rossi, Ferracci, Viani e altri. Catalogo Palombi. A Palazzo Venezia, fino al 28 giugno.

Piacenza

5° Biennale nazionale. Scelti da una dozzina di critici, circa 80 artisti di varie generazioni. Tra essi, l'Accardi, Barabanti, la Boera, Cotani, D'Angelo, la Fiorini, Fortuna, Guastini, Garutti, Jori, Olivieri, Pardi, Pifferi, Curatore Rudy Fuchs. Catalogo Mazzotta. Nell'ex convento di San Carlo, fino al 12 luglio.

Mantova

Mario Negri. A Palazzo Te, antologica di uno scultore, forte e autentico, scomparso da poco. Nato nel 1918 in Valtellina, poi milanese d'elezione, autodidatta e schivo, poche mostre durante l'interrotto e solitario lavoro, molto stimato da critici acuti come Ballo, Coriuccio, Gnudi, Ponente, Russoli e Valsecchi. Fino al 19 luglio.

Aosta

Flavio Costantini. Tramite 44 dipinti suddivisi in 4 sezioni, il racconto-testimonianza di un pittore figurativo, occhio lucidissimo su vicende e personaggi passati o presenti: dagli anarchici «storici» alla tragedia del Titanic, dalle mappe a scrittori come Croce, Montale, Calvino, Eco e Pasolini. Catalogo Fabbri. Nella Torre del Lebbroso, fino al 2 agosto.

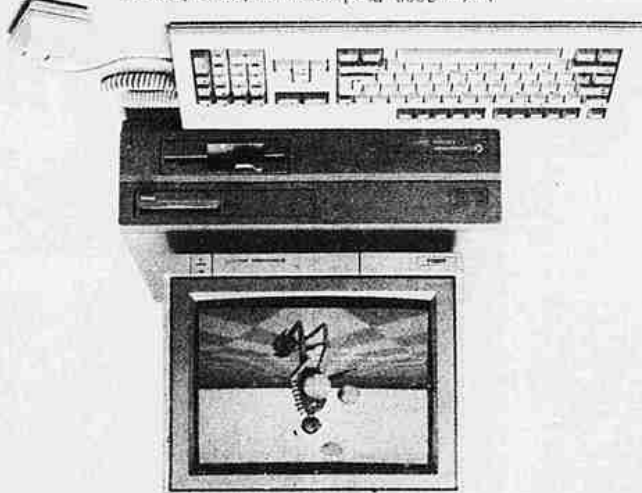
Commodore

Amiga 2000. Finalmente un sistema innovativo che vi consente:

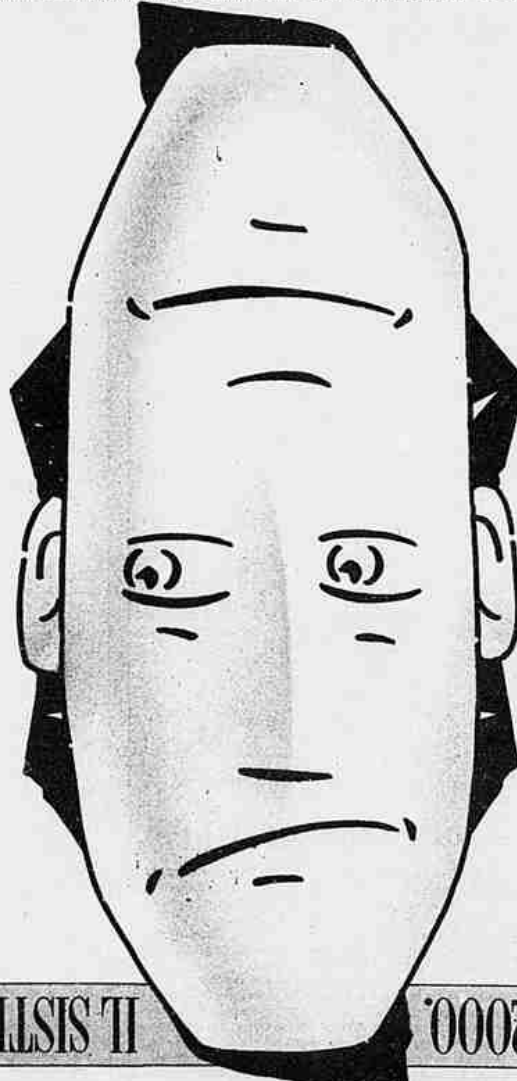
- di elaborare contemporaneamente con due sistemi operativi (MS-DOS e AmigaDOS);
- di avere di serie 4096 colori, sintesi vocale e sintesi musicale;
- di disporre di 1 MB di memoria centrale standard, con possibilità di espansione interna fino a 9 MB.

Naturalmente, le meraviglie di Amiga 2000 non sono tutte qui. Le altre scoprirete da voi, lavorando sopra.

I distributori Commodore sono a vostra disposizione per una prova.



(SIETE STANCHI DEI SOLITI PERSONAL? CAPOVOLGETE L'ANNUNCIO).



IL SISTEMA MIGLIORE PER DIMENTICARE I SOLITI PERSONAL.

AMIGA 2000.